

Editoriale

DA LAS CASAS A OGGI, IL CONTRO-COLONIALISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

di Franco Cardini



A chiunque chieda che differenza vi sia tra la Chiesa cattolica e le Chiese e le sette protestanti giova

forse riflettere, tra l'altro, sui differenti esiti del rapporto tra missione e colonialismo nei Paesi extraeuropei. Tutte le Chiese cristiane hanno sempre considerato l'espansione coloniale con severità, il che non ha loro impedito di scorgervi anche un'occasione providenziale per la conversione dei popoli nuovi. Tuttavia i protestanti hanno sempre dovuto sottostare alla volontà degli Stati, per quanto abbiano cercato in ogni modo di attutirne l'arbitrio e di alleviare le sofferenze dei popoli colonizzati promuovendo iniziative umanitarie e opere del progresso. Non c'è d'altro canto dubbio, e sarebbe ingiusto negare, che molti membri della Chiesa cattolica si siano piegati alle esigenze delle potenze colonialistiche e alla loro pratica di violenza e di rapina. Resta tuttavia un fatto: nel mondo protestante non c'è nessun missionario che sia riuscito a combattere ingiustizia e violenza con lo stesso successo con cui l'hanno fatto i cattolici: e difatti nell'America settentrionale e in Oceania si sono avuti sistematici genocidi su larga scala, messi in atto soprattutto da inglesi e da olandesi, che non trovano riscontro nell'America meridionale dove stragi e razzie di schiavi certo ebbero luogo, ma dovettero fare i conti con apostoli che difesero i nativi a viso aperto, spesso accettando insieme con loro la persecuzione. È il caso di Bartolomé de Las Casas; nel 1502,

dopo gli studi compiuti a Salamanca, egli si recò nei Caraibi per assumere la gestione delle piantagioni di cui il padre era proprietario. Qui, constatate la brutalità dei colonizzatori e le sofferenze dei nativi, maturò la conversione che lo condusse al sacerdozio nel 1510 e alcuni anni dopo all'ingresso nell'Ordine domenicano. La sua strenua attività in difesa degli indios gli procurò l'inimicizia della classe dirigente delle colonie spagnole e dei prelati che le appoggiavano: costretto a rientrare in Spagna, seppe convincere tuttavia sia l'imperatore Carlo V sia il suo autorevole consigliere spirituale e politico, il cardinale Francisco de Cisneros, a rimandarlo nelle colonie con il compito preciso di tutelare vita e dignità degli indios. La sua «Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie», del 1542, è un implacabile atto d'accusa che spinse Carlo V a promulgare in quello stesso anno le «Nuevas Leyes», irreprensibile codice garantista nei confronti dei nativi, che resta un modello giuridico a testimonianza del senso di equità di un sovrano cattolico e che impedì molte sopraffazioni. L'opera del Las Casas e del Vieira (di cui si parla qui a fianco) contro colonialisti e razzisti avrebbe trovato dei successori nei gesuiti delle «reducciones». La lotta non è finita. Nel subcontinente mesoamericano l'offensiva neocolonialista di multinazionali si è andata sviluppando di pari passo alla campagna di sette protestanti che, ad esempio in Guatemala, hanno quasi sradicato la Chiesa cattolica. I tempi sono cambiati: ma nel continente americano la battaglia tra chi difende gli oppressi e chi sostiene gli oppressori continua. E i preti cattolici sono ancora in prima linea.

* RITAGLIANDO CON IL RASCHETTO

